

Salmo 76
e
Giovanni 20, 19 - 23

Il salmo 76 si inserisce in maniera molto efficace nella sequenza di salmi che stiamo leggendo, dal 73 in poi, da quando siamo entrati in una nuova tappa nel nostro cammino, dal momento che, col salmo 73, ha inizio il *terzo libretto del salterio*. Peraltro, un inizio che è strettamente incernierato con la fine del *secondo libretto*. Ma, su questo, non ritorniamo. Dal salmo 73 a seguire, così, nelle settimane scorse, siamo giunti fino al salmo 75 aiutati a contemplare come, nella storia umana, il Dio Vivente abbia preso posizione schierandosi dalla parte dei derelitti, dalla parte degli squalificati, dalla parte degli sconfitti. È il motivo per cui il salmo 75 è esplosivo, una settimana fa lo leggevamo, in un *canto di ringraziamento* che è anche testimonianza dell'itinerario di conversione lungo il quale è potentemente condotta la storia umana ma, non come complesso di eventi che possiamo registrare in una forma un po' scenografica o teatrale, addirittura. Ma, è la storia umana che è visitata, attraversata dalla *Presenza*, dall'iniziativa, dalla intraprendenza del Dio Vivente che si rivela nella sua gratuità assoluta, là dove è il cuore umano che si converte. Il cuore umano. E, adesso, ci siamo, vedete? Ancora una volta, salmo 76, il nostro, che, guardato in sé e per sé e, dunque, momentaneamente estrapolato dal contesto nel quale si inserisce, può essere senz'altro identificato come uno dei *Cantici di Sion*. Alcuni salmi, certamente quattro salmi, vengono solitamente denominati in questo modo, i *Cantici di Sion*. Due li abbiamo già lasciati alle nostre spalle, il salmo 46 e il salmo 48. Adesso è il nostro salmo 76. Più avanti ci attende il salmo 87. In realtà ci sono altri salmi ancora che possono essere ricondotti a questa tipologia ma, su questo, adesso, non discutiamo. I quattro salmi che citavo, 46, 48, 76, 87, certamente identificati da questa tipologia comune. I *Cantici di Sion* celebrano, come potete ben intendere dall'espressione che uso, le prerogative di Gerusalemme, Sion. E, i salmi così denominati, fanno riferimento in modo implicito e, spesso anche in modo esplicito, ai fatti che ebbero luogo nell'anno 701 a. C. quando Gerusalemme fu assediata dal gran re d'Assiria e rimase intatta. Gerusalemme assediata non fu conquistata. L'esercito assiro si ritirò, dalla sera alla mattina, all'improvviso. È un dato che è rilevato anche dagli storici di quell'epoca antica. Gerusalemme rimase incontaminata, confermando il valore di una realtà, presente sulla scena del mondo, per testimoniare la vittoria di un disegno che si compie indipendentemente dall'iniziativa umana e dall'iniziativa delle grandi potenze umane, in obbedienza a una iniziativa che è certamente di Dio. E solo di Dio. Naturalmente nel corso dei secoli successivi, poi, Gerusalemme sarà assediata, conquistata, distrutta e non una volta sola. Ma, l'evento memorabile che ebbe luogo quella volta rimase indelebilmente impresso nella memoria degli abitanti di Gerusalemme. E, vedete? Il rapporto con Gerusalemme si carica di una tensione affettiva che, peraltro, ci rimanda già a un patrimonio emotivo che si radica in una storia antichissima e, dunque, Gerusalemme è contemplata come un segno sacramentale, un segno rivelativo di una *Presenza* che si impone nella storia umana, vittoriosa. E, questo, in modo tale da contrastare tutte quelle prese di posizione che, lì per lì, gli uomini assumono come espressione della loro volontà di potenza, di dominio, di trionfo. Ed ecco: Gerusalemme. E, lo sguardo proiettato verso Gerusalemme, non soltanto ammira una entità di ordine civile che, peraltro, è minuscola e anche quando Gerusalemme diventò capitale del regno di Davide, poi la discendenza di Davide e, dunque, nell'anno 701 siamo all'interno questa storia, ma quando poi Salomone costruì il Tempio anche allora Gerusalemme rimase una piccola realtà civile, una città di minuscole proporzioni certo, con dei segni monumentali affascinanti, ma, poi, in epoca successiva distrutta, devastata, la popolazione deportata, tutto quello che sappiamo, rimane nello sguardo di coloro che si volgono a Gerusalemme, un fremito di commozione che, non soltanto osserva le vicissitudini empiriche a cui la città di Gerusalemme fu sottoposta come ogni altra città di questo mondo, ma uno sguardo che contempla, nella presenza fisica, di per sé così minuscola ed esposta alle intemperie della storia umana, di Gerusalemme sulla scena del mondo, un valore rivelativo. Un valore sacramentale, vi dicevo. Quella città porta, in sé, un'impronta che ci parla di Dio e del suo modo di operare, del suo

modo di affermarsi *Protagonista* della storia umana. I salmi 46 e 48 rimarcano prerogative particolari di Gerusalemme, così come sarà la volta poi del salmo 87 su cui adesso non ci soffermiamo naturalmente. È il nostro salmo 76 che invece sta qui sotto i nostri occhi. E, vedete? Val la pena di registrare subito, nel nostro salmo, la presenza di un impianto celebrativo. È come se noi fossimo veramente coinvolti in un contesto liturgico non meglio definito, a dire il vero. Ma, avvertiamo, che qui siamo parte di un'assemblea che partecipa coralmente a una celebrazione intensa, appassionata, drammatica. Fatto sta che il nostro salmo è strutturato in tre strofe che sono scandite da tre *acclamazioni*. *Acclamazioni* che hanno una vera e propria, come dire, forma liturgica. Come quelle *acclamazioni* che ancora noi stessi proclamiamo nel momento in cui partecipiamo coralmente, com'unitariamente, a una celebrazione di questo tipo. Ebbene: tre strofe. E, le tre strofe, sono, poi, disposte lungo una sequenza contemplativa che adesso potremo mettere a fuoco. Prima strofa, fino al versetto 5. Ed è proprio il versetto 5 che dà voce alla prima, solenne *acclamazione*, là dove leggiamo:

“splendido tu sei, o Potente, sui monti della preda”

Avete trovato? Seconda strofa, dal versetto 6 al versetto 8. Ed è proprio nel versetto 8 che leggiamo una seconda *acclamazione* liturgica:

“Tu sei”

Qui dice,

“terribile”

E, dice terribile nella vostra bibbia,

“chi ti resiste quando si scatena la tua ira?”

Seconda strofa. Terza strofa, dal versetto 9 al versetto 13. E, siamo arrivati alla fine del salmo e, qui, notate, che proprio nell'ultimo rigo la terza *acclamazione*:

“terribile per i re della terra”

Queste tre *acclamazioni* che scandiscono le tre strofe possono essere individuate come una specie di ritornello che, con alcune variazioni, naturalmente, serve a intervallare la sequenza di segnali che man mano il salmo ci propone per arricchire, alimentare, proprio orientare, la nostra contemplazione di Gerusalemme. E, vedete? Contemplazione che nella presenza della città, nel segno che essa costituisce, è in grado, ormai, di riconoscere come la *Presenza* del Signore si afferma *Protagonista* della storia umana. Leggiamo. Prima strofa:

“Dio è conosciuto in Giuda, in Israele è grande il suo nome. È in Gerusalemme la sua dimora, la sua abitazione in Sion. Qui spezzò le saette dell'arco, lo scudo, la spada, la guerra. Splendido tu sei, o Potente, sui monti della preda”

Ecco. Già leggevamo questo versetto 5 che scandisce il ritmo dell'intera composizione ricapitolando la prima strofa. Dunque: a Gerusalemme, Colui che si fa conoscere. E, vedete? Si parla di un territorio, Giuda. Si parla di un popolo e della sua storia, Israele. E, si parla, naturalmente, della città che sintetizza la vocazione di un popolo e, per così dire, assorbe in sé tutta la complessità di un territorio: Gerusalemme. Notate che qui in ebraico, il termine tradotto con *Gerusalemme* è *Shalem*. Non *Jerushaleim*, Gerusalemme. Ma c'è da intendere Gerusalemme,

“è in Gerusalemme la sua dimora”

Fato sta che, ripeto, il testo in ebraico dice *Shalem*. Se voi ricordate nel capitolo 14 del libro del Genesi compare un personaggio di nome Melchisedek, sommo sacerdote del Dio Altissimo, che va incontro ad Abramo. Abramo gli versa la decima, Melchisedek benedice Abramo. E, Melchisedek, è re di *Shalem*. È già una premonizione di Gerusalemme? Tutti i commentatori antichi ne sono più che convinti e, dunque, non c'è dubbio che qui siamo rinviati a Gerusalemme. Ma, è anche vero, notate che, quando il salmo dall'ebraico è stato tradotto in greco, qui, chi ha letto il termine *Shalem*, lo ha inteso come *Shalom*, pace. E, allora, notate, che nella traduzione in greco, sta scritto esattamente questo, che

“[nella pace] è la sua dimora”

E, notate, che questa traduzione non contraddice quella che è riscontrata poi anche nelle nostre bibbie moderne, Gerusalemme. Perché Gerusalemme è sacramento di pace. Gerusalemme è la città della pace. E, contemplare Gerusalemme, significa imparare a decifrare come la *Presenza* di Dio nella storia umana afferma il proprio protagonismo in quanto è creatrice di pace. Là

“è la sua dimora”

Dice qui. E, notate, che si tratta semplicemente di una *sukkah*, termine tradotto con dimora è *sukkah*. C'è una capanna. Non ha bisogno di chissà quali grandiose strutture e, in più,

“la sua abitazione”

secondo rigo del versetto 3, qui è *maòn* e *maòn* è una grotta, una tana, una spelonca. Una dimora che è ancor più modesta di una capannuccia. Non c'è bisogno di fabbricarla. La capanna, quanto meno, bisogna aggiustarla, attrezzarla, collocarla da qualche parte, intervenire a seconda delle necessità. Una spelonca è quel che è. E, dunque, qui, vedete? Tutto lascia intendere, per come ci viene presentata Gerusalemme, che non si tratta di una città prestigiosa per le sue prerogative architettoniche, reali o immaginarie che siano. È una città prestigiosa perché abitata dal Signore, il Dio Vivente. Ma, è abitata proprio là dove essa, di fatto e, forse, di diritto, è ridicibile a una modestissima capanna o addirittura a un misero anfratto scavato, dagli eventi naturali, nelle rocce. Ebbene, vedete? È nella pace, a Gerusalemme, che Dio si fa conoscere. Si fa conoscere. È così che si è fatto ed è per questo che noi siamo in grado di riconoscerlo. E, subito, notate, la precisazione è determinante,

“qui spezzò le saette dell'arco, lo scudo, la spada, la guerra”

È il versetto 4, il Dio Vivente, che abita in Gerusalemme nelle condizioni che abbiamo intravisto e che così, proprio per questo suo modo di abitarvi si fa conoscere, è per definizione, disarmato. Disarmato. È proprio vero che abita nella pace. È disarmato:

“spezzò le saette dell'arco, lo scudo, la spada, la guerra”

Frantumò le saette sulle folgori? Le folgori sono le frecce? Micidiali che folgorano e che trafiggono gli avversari? Spezzate le saette e, così

“lo scudo, la spada, la guerra”

Notate bene: è proprio Lui che abita a Gerusalemme e che fa di Gerusalemme il segno rivelativo della sua *Presenza* disarmata. E, subito, bisogna aggiungere: la sua *Presenza* in quanto disarmata è vittoriosa. Questo è il punto su cui adesso il salmo insiste con una precisione davvero travolgente. E, vi dicevo, inizialmente, come se noi fossimo travolti da quella particolare corrente emotiva che, normalmente, avvertiamo partecipando a una celebrazione liturgica ben condotta e ben commentata. Ecco: versetto 5

“Splendido tu sei, o Potente, sui monti della preda”

Notate che questa, come adesso le immagini che seguiranno, potrebbe essere una dichiarazione che ci preoccupa perché noi, nella nostra sensibilità delicata e raffinata, stentiamo a usare un linguaggio che ci sembra troppo energico, addirittura brutale e addirittura spietato. Beh, vedete? Proviamo a liberarci da queste nostre fantasiose pregiudiziali maniere di intendere il linguaggio biblico: la sua vittoria, splendida, luminosa, qui è una forma verbale che deriva proprio dal verbo illuminare, in greco diventa il verbo *photisin, naòr*, dice. Ecco:

“[Luminoso] tu sei”

Splendente. Uno splendore che si effonde, che si espande, che dilaga in tutte le direzioni, che allaga di luce la scena del mondo,

“tu sei, o Potente, sui monti della preda”

Tu vittorioso, vedete? Che porti con Te un bottino immenso, smisurato. Ma bisogna che ci intendiamo: questa è la vittoria del disarmato. E, proprio perché è disarmato, è vittorioso. Ed è questa presenza a Gerusalemme di Colui che si fa conoscere in quanto riporta vittoria piena e definitiva nello svolgimento della storia umana, in virtù della sua *Presenza* disarmata. Volutamente disarmata. Volutamente mirata a spezzare

“le saette dell’arco, lo scudo, la spada, la guerra”

Per questo è vittorioso. Per questo riporta il bottino. Per questo è in grado di riportare il trionfo. Prima strofa, questa. Seconda strofa, versetti da 6 a 8 come già vi dicevo. E, adesso, leggiamo:

“furono spogliati i valorosi, furono colti dal sonno, nessun prode ritrovava la sua mano. Dio di Giacobbe, alla tua minaccia, si arrestarono carri e cavalli. Tu sei terribile”

Qui bisognerebbe aggiungere un secondo pronome di seconda persona *Tu*. due volte

“Tu [Tu]”

C’è un famoso canto di Manzoni che prende spunto proprio da questo versetto:

“Tu sei terribile”

“Tu sei terribile [Tu]; chi ti resiste quando si scatena la tua ira?”

Notate bene che qui, i versetti che vi ho appena letto, fanno riferimento, in base alle notizie che vi fornivo precedentemente, agli eventi che ebbero luogo in quel lontano 701 a. C. quando gli assediati si ritirarono e, Gerusalemme, che spuntava come dice il profeta Isaia che è contemporaneo a quell’evento, come il casotto di chi di notte si ferma nel campo dove tutto è

occupato dai cocomeri e c'è un casottino, ecco: è così era Gerusalemme. Un cocuzzolo svettante in mezzo agli accampamenti dell'immenso, poderoso, esercito assiro. Ed ecco: questi valorosi guerrieri che già vantavano vittoria sono spariti. Beh, notate che qui non è soltanto rievocato l'episodio storico. Ma qui veniamo a sapere che Lui, il Dio Vivente che si fa conoscere a Gerusalemme, si fa *temere*. Attenzione a questo verbo. Perché qui, notate, che veniamo a sapere che non soltanto noi siamo spettatori della sua vittoria, in quanto è disarmato. Ma, noi siamo convocati per renderci conto che questa sua vittoria disarmata, introduce nella storia umana una nuova metodologia di relazione, di coinvolgimento, di penetrazione, fino nell'intimo più segreto di ogni cuore umano. Questo ci interessa moltissimo. Vedete? Qui abbiamo a che fare con la disfatta di nemici pericolosissimi. Notate che,

“furono spogliati i valorosi”

dice il versetto 6. Sono i *valorosi*, qui, descritti in ebraico come gli *abirellev*, e cioè gente che disorientata nel cuore. Dunque: il valore di questi tali, guerrieri che hanno riportato innumerevoli vittorie su molti fronti, l'esercito assiro mentre l'impero è in piena espansione, questi tali sono disturbati nel cuore. Sono devianti nel cuore. Sono compromessi nel cuore. C'è qualcosa che non funziona nel cuore umano. E, in più dice:

“furono colti dal sonno”

Adesso veniamo a sapere che il loro sguardo si è oscurato perché è ben vero che, da quella confusione che disturba il cuore umano, dipende anche un fraintendimento preoccupante per quanto riguarda il modo di vedere il mondo, il modo interpretare le cose, il modo di misurare le distanze, identificare le fisionomie, tutto quello che dipende dallo sguardo. E, notate che, questo sguardo, è assonnato. Gente dallo sguardo buio. E adesso, notate:

“nessun prode ritrovava la sua mano”

Siamo sempre alle prese con il versetto 6. Dunque: la mano è svuotata. Mano abituata ad essere usata come un artiglio. Mano abituata a stringere, ad afferrare, a stritolare, a possedere, a conquistare. Ebbene: la mano è svuotata. È come quei tali che si svegliano da un sonno pesantissimo e poi fan fatica a ristabilire un contatto sereno con l'ambiente circostante ed è come se avessero, in quel momento, perso l'uso delle mani. Non sanno più dove andarle a pescare queste mani. Son rimaste sotto il cuscino o sono attaccate alla sveglia. Ed ecco: le mani. Ma, qui, vedete? È in questione tutto un modo di impostare la vita e di impostare, poi, a partire dal cuore e, attraverso la gestione dello sguardo e di tutti gli strumenti di comunicazione che passano attraverso il volto umano fino all'uso delle braccia, delle mani, delle dita, per come si interviene operativamente sulla scena del mondo e, qui, dunque, notate, che non è in questione soltanto l'esercito nemico, l'avversario. Qui è in questione un modo di stare al mondo che porta con sé la dimostrazione, inconfondibile, di quello stato di corruzione in cui versa l'umanità a causa del peccato. Dal peccato in poi. E il peccato sta qui. Sta esattamente in questo scompenso, in questo disordine, in questo modo inquinato e devastante di affrontare le relazioni dal cuore, al volto, alla mano. È la pretesa di conquistare il mondo e non solo in un'occasione, in una campagna militare in un anno faticoso della storia umana, ma è una metodologia corrente, è una metodologia abituale, è una metodologia sistematica. È la metodologia della nostra condizione umana che ripropone, costantemente, le conseguenze del peccato. Ebbene, vedete?

“Dio di Giacobbe, alla tua minaccia, si arrestarono carri e cavalli”

Notate che è un intervento pacificatore, questo. Il Dio Vivente disarmato. Ed ecco: il suo modo di affrontare la storia umana sbaraglia quella metodologia a cui gli uomini sono abituati. Per questo si fa temere. Perché non si adegua alla metodologia corrente. La nostra. Che, peraltro, ha riscontri continui, in forma macroscopica nel corso della storia umana e, in forma anche microscopica, nel vissuto personalissimo di ciascuno di noi. Ebbene: non si arrende ai poteri del mondo. Ed ecco come, notate, che qui la strofa dice: la sua vittoria, sua, in base a quel suo modo particolare di intervenire, di operare, quella sua metodologia sbaragliante, la sua vittoria è motivo di sgomento per gli uomini. Gli uomini avvertono questa novità come una aggressione terribile. Terribile! Ma, vedete? Terribile così come è avvertita questa *Presenza* che non si arrende ai diritti vantati dalla prepotenza umana. Questa *Presenza* è percepita, intuita, riconosciuta, temuta, come la presenza dell'*Avversario* per eccellenza. E, vedete? Il versetto 8 aggiunge

“Tu sei terribile [Tu]; chi ti resiste quando si scatena la tua ira?”

Notate come questo versetto lascia trapelare l'angoscia degli uomini che avvertono di essere squalificati. Di essere, ormai, sbugiardati là dove erano abituati a farla da padroni, in nome della loro iniziativa costruita a partire da un cuore disturbato. Approfittando di strumenti di comunicazione, sguardi e parole inquinatissimi. E, quindi, poi, ricorrendo all'abuso nel modo di trattare, di metter mano sulle cose e sui luoghi, sulle persone. Sul mondo. E, adesso, vedete? All'impatto con la *Presenza* così ferma, risoluta, intransigente, la *Presenza* di Dio, di Dio disarmato, quest'impatto è sbaragliante, vi dicevo:

“chi ti resiste”

Notate: gli uomini non stanno in piedi. *Non sono in grado di resistere alla Tua collera. Allo scatenamento della Tua collera. Quando la Tua collera erompe.* E, anche qui, notate, che non c'è tanto da spaventarsi perché questa *collera* è esattamente da intendere come la pretesa da parte sua, da parte del Dio Vivente, di ottenere finalmente una resa da parte dei poteri del mondo. Notate che la sua *collera* non è lo sbuffo di impazienza di chi vuole finalmente sfogare una rabbia covata troppo a lungo a danno altrui. Questa *collera* è esattamente la conferma di come Lui sia intransigente nel pretendere che la storia umana sia ricondotta a quella obbedienza alla vita. A quella *Pace* di cui Lui è la sorgente. La *Pace*. E, vedete? È proprio questa resa che il Dio Vivente e vittorioso vuole ottenere. Non soltanto, allora, come leggevamo nella prima strofa, Lui, disarmato e vittorioso. Ma, adesso, la seconda strofa spiega, andando più a fondo, che questa sua vittoria si dispiega, metodologicamente, come pretesa di travolgere la resistenza umana così da condurre la storia dell'umanità, ma la storia di tutti, insieme, e di ciascuno personalmente, di ogni creatura, in ogni momento, in ogni luogo, condurre questa storia, lungo itinerari di conversione. E, vedete? Questo itinerario di conversione per il cuore umano e, poi, appresso viene lo sguardo, viene il linguaggio e quindi l'uso delle mani, questo itinerario di conversione per gli uomini, è delineato soltanto là dove si erge la *Presenza* nuova, così originale e così provocatoria, di Colui che nella sua povertà disarmata, non ha altra potenza da rivelare se non l'eterna fedeltà del suo *Amore*. **La povertà disarmata dell'Amore.** Questo è il fatto nuovo contro il quale la storia umana va ad urtare. E, questo impatto, e solo questo impatto, è principio di un itinerario di conversione. Solo là dove gli uomini urtano contro la novità assoluta, la *Presenza* povera e disarmata si manifesta nella gratuità dell'amore. Vedete? È il suo modo di vincere. È il suo modo di conquistare il cuore umano. Non soltanto, dunque, ha vinto, Lui, disarmato. Come per dire: è un caso, è capitato così! È una sorpresa. Ogni tanto capitano delle stranezze nel mondo, nella storia. Ma, la strofa seconda, ci spiega come questa sua vittoria disarmata non è un caso. È esattamente un disegno che si realizza perché, questa vittoria nella povertà disarmata dell'amore, è la novità che finalmente è in grado di espugnare, di conquistare, di convertire il cuore umano. E, allora:

“Tu sei terribile”

Ecco qui il ritornello

“chi ti resiste quando si scatena la tua ira?”

Nessuno può più resistere. Gli uomini si arrenderanno. Si arrenderanno. Notate come si sono arrestati quei carri e qui cavalli. Si sono bloccati. Si sono impietriti. È una scena che, nel contesto di un'immagine militare molto agitata, carica di angosce, di imprevisti, ecco che assume, improvvisamente, i connotati di una pacificazione generale: si arrendono i carri e cavalli. Tutto questo, non lo dimenticate mai, a Gerusalemme. Prima strofa, seconda strofa: in Gerusalemme. *Sacramento della Pace*. C'è una terza strofa, ancora. E, vedete? Adesso, versetti da 9 a 13:

“dal cielo fai udire la sentenza: sbigottita la terra tace quando si alza per giudicare, per salvare tutti gli umili della terra”

La mia bibbia poi traduce:

“l'uomo colpito dal tuo furore ti dà gloria”

Forse anche la vostra. E, poi:

“gli scampati dall'ira ti fanno festa”

Così leggiamo, e poi vi dirò qualcosa ma, già in altre occasioni, sono sicuro di avere ritradotto questo versetto 11. Ma continuiamo:

“fate voti al Signore vostro Dio e adempiteli, quanti lo circondino portino doni al Terribile”

Qui il

“Terribile”

Sarebbe meglio dire il *Temibile*,

“a lui che toglie il respiro ai potenti; è terribile per i re della terra”

Fino qui. Siamo sempre a Gerusalemme, dunque. Là dove Lui, il Dio Vivente, si fa conoscere, si fa temere, nel senso che abbiamo più o meno intravisto. Adesso, notate: a Gerusalemme, il suo modo di manifestarsi? Che, poi, è il suo modo di riportare vittoria in virtù della sua povertà disarmata nella gratuità dell'amore. Questo messaggio instaura un circuito di comunione tra il cielo e la terra:

“dal cielo fai udire la sentenza: sbigottita la terra tace”

E, dunque, il discernimento che distingue il cielo dalla terra ma, nello stesso tempo, l'eco della sentenza proclamata nel cielo si fa udire sulla terra e, la terra, tace, in ascolto di quel proclama e, dunque, la terra, per così dire, sta contemplando quale specchio il cielo le offre in vista del compimento di un disegno che la coinvolge totalmente: la terra e tutte le creature di questo mondo e la storia dell'umanità che si svolge in tutto il suo corso. Il fatto è che,

“Dio si alza per giudicare, per salvare tutti gli umili della terra”

Dunque: è quello che noi abbiamo già intravisto e che, adesso, la terza strofa afferma in maniera sempre più precisa. Intendo dire che, il Dio Vivente, è all'opera per ottenere la conversione del cuore umano. Ma, vedete? Questa conversione del cuore umano è praticabile nel contesto di un discernimento che penetra, che scandaglia, che, per l'appunto, scioglie i nodi e sbugiarda le menzogne da cui il cuore umano è inquinato. E, allora, qui, il versetto 11 aggiunge e, già altre volte, suggerivo di correggere così:

“[Tu frantumi la collera umana, spezzi la collera umana]”

Già, perché c'è la collera umana, come no! Certo,

“[mentre gli scampati dall'ira Tu li circondi, ti fanno festa]”

Mettete anche qui il verbo in seconda persona

“[Tu li circondi]”

E, dunque: notate come la collera umana è la collera di Adàm, da Adamo in poi. È la collera dell'uomo che viene sconfitta. Sconfitta:

“[Tu frantumi la collera dell'uomo]”

E, contemporaneamente:

“[Tu circondi]”

Nel senso che Tu abbracci, Tu ti avvicini, Tu ti prendi cura di coloro che scampano dall'ira. E, notate, che questa non è un'operazione che distingue i buoni dai cattivi, per dir così. O i cattivi dai buoni. Questa è un'operazione che è interna al cuore umano, là dove nel cuore di ogni uomo è scardinata la pretesa di esercitare la propria collera come volontà di dominio e di sopraffazione. È nel cuore umano che interviene Lui, che,

“si alza per giudicare”

diceva il versetto 10 e che è impegnato a salvare gli umili della terra? **È impegnato a rendere poveri gli uomini.** Vedete? Questa è un'affermazione che si aggiunge a quel che leggevamo precedentemente. Non soltanto è vittorioso. Ma è vittorioso in quanto sconfigge la durezza del cuore umano, chiamiamola pure così, ma, adesso, notate: questo suo modo di tracciare un itinerario di conversione per il cuore umano è reso operativo fin nei minimi dettagli, là dove, proprio Lui, si è preso la briga di frantumare la pretesa del protagonismo umano per prendersi cura, Lui, di questa miseria frantumata che è la nostra umanità sconfitta. Abbracciarla, circondarla, attiarla a sé. Là dove gli uomini, finalmente, sono sconfitti, non quello è l'esito di un intervento punitivo. Là dove gli uomini, finalmente sono sconfitti, là dove, finalmente, il cuore umano è spezzato, là dove, finalmente, la durezza è infranta, là dove, finalmente, la collera umana è ridimensionata fino ad essere ricondotta alle misure di umiltà che competono alla creatura in quanto tale, ecco che allora la vicinanza tra il cielo e la terra, tra Lui, che si alza per giudicare e gli umili della terra che sono sprofondata nell'abisso della loro miseria, la vicinanza tra Lui e noi, è saldata al massimo della sua efficacia. **Noi siamo presi in braccio da Lui.** E questo suo modo, notate, di intervenire, è sempre la sua vittoria. La vittoria del *Disarmato* che adesso non soltanto si fa temere ma si avvicinare. La sua vittoria è realizzata in modo tale che noi siamo in grado di avvicinarlo. E, di avvicinarlo, proprio là

dove abbiamo da porgere a Lui l'offerta di noi stessi e dei cocci che stiamo raccogliendo. Qui, dice il versetto 12:

“fate voti al Signore vostro Dio e adempiteli”

“fate voti”

Fatevi avanti. Fatevi avanti. Adesso, vedete? Possiamo presentarci a Lui, possiamo offrire a Lui quel che gli è gradito. Possiamo arrenderci a Lui. Possiamo avvicinarlo,

“quanti lo circondano”

Ecco qui: ancora la nostra bibbia traduce ancora con circondare ma è

“[quelli che si avvicinano] portino doni al Terribile”

Il *Terribile* non fiammeggia spietato per tenerci a distanza. Proprio no! Proprio l'opposto. Il *Temibile* si fa avvicinare. E, si fa avvicinare, notate, là dove proprio la sua vittoria sbaragliante ci ha sconfitti nella radicale aberrazione della nostra collera umana. Ed ecco: dinanzi a Dio che si rivela disarmato, noi che così, proprio così e solo così, siamo intimamente sgominati, siamo trasformati, rinnovati, convertiti. Ed ecco: là dove Dio si rivela disarmato noi siamo in grado di avvicinarci, di mettere a disposizione noi stessi, condividere, noi, proprio noi, creature umane, intenzioni sue. Anzi, addirittura qui si parla, ormai, di una **comunione di respiro** tra Lui e noi:

“quanti lo circondano portino doni al Terribile, a lui che toglie il [fiato]”

ruah

“che toglie il respiro ai potenti”

Lui che spezza il fiato. Vedete? Spezza il fiato

“ai potenti; è terribile per i re della terra”

Ecco: questo significa che, adesso, una volta che è stata sgominata la collera umana, noi siamo in grado di avvicinarci e di scoprire che una comunione di respiro ci stringe indissolubilmente a Lui. In realtà, notate, che tutto questo avviene a Gerusalemme. Ma, il salmo 76 è stato poi letto, riletto e commentato, in tutta la tradizione cristiana, come una visione mirata a contemplare la missione della Chiesa nella storia umana. Questo è il discernimento radicale che ci disarma in comunione con Lui disarmato; ci disarma e ci conferisce la festosa capacità di partecipare alla fatica di un'unica opera di comunione. Che è l'opera di Dio per la conversione del cuore umano. Che è l'opera della *Pace*. Ecco, vedete? Il nostro salmo 76, *Cantico di Sion*. Tutto questo a Gerusalemme grande sacramento che è rivelazione della *Presenza* operosa di Dio nella storia umana. È così che Lui si fa conoscere, si fa temere, si fa avvicinare. Ed ecco come Gerusalemme realizza, nella storia umana, quella missione che coinvolge, il cuore degli uomini, in una avventura di conversione che è sempre più radicale, nel senso che è sempre più scardinata l'ambiguità che si è rintanata nell'intimo del cuore umano. E, d'altra parte, un'avventura sempre più pacificante e feconda di vita nuova.

Lasciamo da parte il salmo 76 e prendiamo sotto gli occhi il nostro brano evangelico. Ma diamo subito un'occhiata all'icona che sta qui alle mie spalle. Già in anni passati abbiamo avuto a che fare con quest'icona e, ancora, la teniamo d'occhio. Notate che la scena ci descrive quel che avviene in uno spazio interno. Ma, poi, in realtà, veniamo subito a comprendere che, questo interno, è piuttosto

curioso. Quanto meno, notate, che è un interno senza tetto, verso l'alto. Ma è anche un interno che si affaccia su un buio sotterraneo, smisuratamente abissale. Ma è un interno. E, in quell'interno, sono riconoscibili dodici personaggi. Sono loro i *Dodici*? Ma non sono loro perché tra l'altro qui compare anche San Paolo, che non era dei *Dodici*, San Luca, non era dei *Dodici*, san Marco, non era dei *Dodici*. Dunque, sono i dodici ma nel senso del popolo cristiano. Il popolo cristiano così come, poi, si viene man mano articolando nel corso delle generazioni fino a noi oggi. Lì siamo rappresentati anche noi, popolo cristiano, in quell'interno. È una casa? Un po' curiosa. È una città. Quel muro che cogliamo sullo sfondo a forma di abside, accompagnato da quelle due strutture architettoniche sui fianchi, alludono, inconfondibilmente, alla fisionomia di una città. È un interno. Ma, vedete? È quell'interno abitabile come una casa o come una città o come un lembo di mondo che, in un modo o nell'altro, necessariamente ci rimanda all'interno per eccellenza che è il cuore umano. Il cuore umano. Notate bene che i dodici personaggi, qui, sono in atteggiamento, per così dire, di riposo. Seduti su quegli scranni, disposti in circolo. Una scena che ci descrive il loro raccoglimento. Facciamo ancora attenzione perché, questo raccoglimento, fa tutt'uno con la intima conoscenza dell'*Invisibile* che è vittorioso. L'*Invisibile*. Notate sul centro dell'icona un seggio vuoto. Questo seggio, poi, è ulteriormente richiamato da quella bifora che si affaccia su un orizzonte oscuro. E, poi, da quella proiezione verso l'alto che va man mano allargandosi. Il salmo 76 certamente ci aiuta adesso, in un certo modo ci condiziona, ma è sempre un condizionamento benefico – la Parola di Dio ci condiziona sempre ma, nello stesso tempo, ci soccorre: la conoscenza dell'*Invisibile* in questo interno. Non c'è dubbio: lo sguardo già ci ha condotti verso quel semicerchio da cui scaturiscono raggi che sono dodici. E, poi, tutti i raggi sono, in realtà, come dire, disposti a far da corona attorno a quel raggio centrale che è tripartito. Un'irruzione dall'alto, non c'è dubbio. Non c'è dubbio. La scena è condizionata da questa irruzione dall'alto. Ed è anche vero che, questa irruzione dall'alto, conferisce al raccoglimento del popolo cristiano, una vibrazione che pervade l'immagine nella sua interezza, qualcosa di incandescente. Notate come il rosso è quasi come un tramite da cui dipende la visione dell'immagine. Tutto è virato in rosso. È un interno. Ma è anche una piazza. È l'interno fino all'intimo per eccellenza nel segreto del cuore umano. Ed è la piazza del mondo. Fatto sta che, quella irruzione dall'alto a cui accennavo e che è descritta in maniera così esplicita e così intrattenibile mediante quei raggi che scaturiscono dal cerchio misterioso, è il Dio Vivente, è la sorgente inesauribile, è l'irruzione potente e travolgente del Santo. Ebbene, notate, che tutto questo noi lo riscontriamo tenendo conto di un duplice movimento che reagisce a quella irruzione dall'alto. Un duplice movimento. Un primo movimento dal basso verso l'alto. Vedete? Non c'è dubbio: l'icona, quanto più la osserviamo, ci appare caratterizzata da una tensione che incurva le linee, dal basso verso l'alto. C'è come un sollevamento. Come una mastodontica ventosa che sta trascinando verso l'alto tutto ciò che è coinvolto nella irruzione dall'alto di quella *Presenza* invisibile, potente, vittoriosa! E, vedete? Qui c'è di mezzo, dunque, la attuazione di una nuova capacità di contenimento e, le linee ricurve, per l'appunto, alludono a questa capacità di accoglienza, una capacità di attrazione, una capacità di ripiegamento, per sollevare e, dunque, per trascinare, lungo un percorso che l'icona ci descrive come la manifestazione di una fecondità: **c'è un grembo che porta in sé il travaglio del mondo.** Vedete questo personaggio qua sotto? Lì c'è scritto *cosmòs*, il mondo. Vedete questa zona buia qui? Ecco: il mondo. E, notate, come il mondo è abbracciato, avvolto, assorbito, attirato, trascinato lungo questo percorso ascensionale in virtù di una forza che corrisponde a quella irruzione dall'alto. C'è un movimento dal basso verso l'alto. È un utero materno? Vedete quel personaggio, il mondo come si staglia su quello sfondo? Vedete come è in atto un discernimento che interpella il mondo proprio là dove è rinserrato, è rannicchiato, è sprofondato nell'abisso delle proprie menzogne? **Ma, il mondo, notate, è nel cuore umano.** Il mondo non sta in qualche angolo dell'universo o in qualche momento della storia umana. Sta nel cuore umano. E, da quell'abisso emerge questa figura. È una figura regale che porta con sé ancora i segni di quel mondo e della collera umana e della pretesa umana di dominare. Vedete quei rotoli che sono disposti su quella specie di tovaglia che regge con le due mani? Tovaglia che, poi, fa da contrappunto a quelle linee circolari che si stanno allargando

verso l'alto? Quei rotoli alludono alla Parola evangelica. La Parola seminata, la Parola gettata, la Parola che scandaglia il mondo e che scandaglia il cuore umano. È la Parola che porta in sé la vittoria della *Presenza* disarmata e invisibile, disarmata. La *Presenza* dell'amore gratuito. La *Presenza* vittoriosa. È l'Evangelo. Dunque un movimento dal basso verso l'alto e, notate, che i dodici personaggi che, lì per lì, ci appaiono immobili, a riposo, in raccoglimento – è vero, in raccoglimento – ma è un raccoglimento, notate, che è proprio strutturalmente inserito in questa poderosa espressione di potenza attrattiva, i dodici stanno lì per essere testimoni di questa fecondità che raccoglie il travaglio del mondo e lo rende efficace per la creazione di un mondo nuovo. Per la creazione di un'umanità redenta. Per la creazione di un cuore umano riconciliato. Notate che, questo loro modo di star lì, è il loro modo di essere coinvolti in quell'itinerario di conversione che dalle fondamenta è in atto per la rieducazione del cuore umano. Esattamente quella novità di cui è protagonista l'*Invisibile*, il Santo, proprio Lui, il Figlio di Dio che è *disceso* ed è *risalito*. Per questo è stato inviato dal Padre. E, per questo, adesso lo Spirito di Dio è effuso. Ed è proprio in obbedienza al Mistero di Dio che si è rivelato a noi nella sua pienezza di vita, il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, è in obbedienza a questa rivelazione della sua vittoria, la vittoria del *Disarmato*, la vittoria del Crocefisso rifiutato, la vittoria del Figlio che è stato inchiodato e depresso nell'abisso del sepolcro, la vittoria di Colui che è ormai intronizzato nella Gloria, è la vittoria di Dio! È la vittoria dell'Amore eterno, dell'Amore gratuito, dell'Amore vero, dell'Amore santo, dell'Amore disarmato. Ecco: il popolo cristiano sta lì, vedete? Tutto preso dall'impegno di partecipare a questa novità di cui è protagonista l'*Invisibile*. Questa forza di attrazione che sta operando nel segreto infernale di ogni cuore umano per frantumare la durezza e suscitare, finalmente, la risposta della creatura che si arrende, che si avvicina, che si affida, che si consegna, che impara a vivere nella pienezza della *Pace*. Fatto sta che, notate, e, in parte, già per quel che vi sto dicendo, ve ne siete resi conto, ma non c'è bisogno che ve lo dica io: c'è un secondo movimento di cui bisogna tener conto. Non soltanto dal basso verso l'alto, ma, direi proprio, dall'interno all'esterno. Dall'intimo del cuore umano, fino a quel discernimento del disegno che si sta compiendo nel corso della storia umana, parlavo poco fa di una piazza, la piazza del mondo – tra l'altro, anche, quel terreno verde su cui poggiano i piedi i dodici, allude alla superficie della terra e di una terra che è chiamata a ricomporsi come quel giardino che il Signore Dio ha predisposto all'inizio di tutto. Dunque: dall'intimo del cuore umano a quel disegno che è in atto nella complessità, nella immensità, nelle innumerevoli vicissitudini della storia umana, noi siamo abbastanza abituati, mi sembra di poter dire, a distinguere e, in qualche modo, anche a contrapporre queste due zone di intervento, per quanto riguarda l'iniziativa di Dio che è all'opera, ma anche per quanto riguarda la nostra responsabilità umana, l'intimo di ciascuno di noi va per conto suo e, poi, il mondo con la storia dell'umanità, ecco, va per conto suo. Ed invece, notate, che nella nostra icona, in corrispondenza a quell'irruzione dall'alto, l'intimo acquista una valenza pubblica. L'intimo si apre in modo tale da contenere il mondo e, nello stesso tempo, notate, la storia umana è illustrata, interpretata, oggetto di discernimento, è scandagliata là dove si sintetizzano le decisioni che appartengono al cuore umano. E, notate, che anche quando non si tratta di decisioni prese in base a chissà quali convincimenti, là dove si depositano le abitudini, là dove il linguaggio umano si ripete in maniera pesante, massiccia, spesso proprio devastante, in forme che sono la conferma ripetuta e moltiplicata di una cultura di violenza, di prepotenza, di morte, ebbene, notate, che la storia umana non è osservata dall'alto o, aggirata dall'esterno, come qualcosa che seguirà il suo corso e poi si disintegrerà come una di quelle meteore che girano per l'universo e, poi, ad un certo punto si disintegrano. E, noi, al più, possiamo vedere una striscia luminosa nel mese di agosto disintegrata nello spazio. È così sarà la storia umana? Si disintegrerà così? E non è così! Non è così. Vedete? L'icona ci parla di queste cose. Un paradosso. Non è così, perché? Perché la *Pace* vince il mondo. La *Pace* di cui il Dio Vivente si è dimostrato l'Autore. Quella *Pace* in cui Lui è andato ad abitare. E, notate bene, che il salmo 76 ci parlava di Gerusalemme. E ci parlava di un sacramento. E qui sta la fondamentale fatica missionaria della Chiesa. Vedete? È proprio in questo movimento dall'interno all'esterno che noi riconosciamo la novità costitutiva del discepolato. In ogni caso, l'opera santificante del Dio Vivente è, come dire, rivolta a tutta la creazione, nel tempo e

nello spazio, a tutti gli uomini dovunque si trovino, a qualunque cultura appartengano. È l'opera sua. È Lui. È Lui che si è rivelato a noi così. Ma, in questo contesto, ecco che ci sono i discepoli. I discepoli. E, la novità costitutiva del discepolato, notate, non è una identità anagrafica particolare o un'appartenenza sociologica. Sta, esattamente, in quella testimonianza resa alla conversione del cuore umano, di cui è protagonista il Dio Vivente, ma la conversione del cuore umano che ci chiama a condividere il respiro del Santo, il respiro stesso di Dio. E ci chiama ad arrenderci, disarmati, alla povertà dell'Amore vero, dell'Amore vivo, dell'Amore eterno. Vedete? Qui i discepoli stanno nella situazione di coloro che si avvicinano. Che si avvicinano diceva il salmo 76. Si avvicinano. È la loro ragione d'essere, testimoni di quella vittoria di Dio che converte il cuore umano. Quella vittoria di Dio che, per l'appunto, notate, si è presentata a noi nella rivelazione dell'*Amore disarmato*. È la rivelazione vincente, definitiva, esauriente, di portata universale, di fecondità cosmica. La rivelazione dell'*Amore disarmato*. E, il discepolato, sta proprio, notate, nell'essere sempre, con situazioni imbarazzanti e inevitabili incertezze e, caso mai, anche ricadute, ma essere sintonizzati nella condivisione di quel respiro che è il soffio del Dio Vivente. Ricordate il salmo 76? E' Lui, il *Terribile*, che mozza il fiato dei potenti. Ma, questo, perché effonde il fiato che è suo, il respiro che è suo. È proprio questa **comunione nel respiro** con Lui che non significa essere fuori del mondo, non significa essere relegati in zone intime, riservate agli specialisti della spiritualità, non significa nemmeno essere in grado di compiere miracoli o gesti prodigiosi o chissà che, squalificando le altre creature umane di questo mondo. Niente di tutto questo. Ma, questa comunione che si fa sempre più intensa, sempre più pregnante, sempre più trasformante, questa comunione con il respiro di Dio che, intrinsecamente, coincide con l'essere presenti là dove l'*Amore disarmato* vince il mondo. E, vince il mondo, notate, nella costante attualità della Pasqua di Gesù, immolato e glorificato. Crocifisso e vittorioso. Rifiutato. Intronizzato. E, allora, ecco qui un momento solo, ancora, il nostro brano evangelico già letto, meditato, in tante altre occasioni, vedete? Nel capitolo 20 del vangelo secondo Giovanni ci dice di quello che avviene nella sera di quello stesso giorno, la sera. Sera. Anche la nostra icona, notate, che allude a una sera. Quelle macchie oscure che intravediamo là dove si aprono delle finestre ci lasciano intendere che abbiamo a che fare con scadenze che sono scontate nel corso della storia umana. Si va da un giorno all'altro. Si va da una sera a quell'altra. E, per certi versi, queste ombre notturne tendono ad apparire, in alcuni momenti, come se fossero dominanti, definitive. E, non è così. Là dove le porte sono chiuse e ricordate che si parlava di una porta nel brano evangelico dedicato al Pastore? Capitolo 10 del vangelo secondo Giovanni. Il Pastore viene. E, per il pastore, le pecore sono in ascolto. E, il Pastore viene e, per Lui, la porta si apre. E, il Pastore, viene e, addirittura è Lui la porta, leggevamo qualche domenica fa, quarta domenica di Pasqua. È il vero liberatore il Pastore. È il liberatore del cuore umano,

“la sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli”

dunque sono asserragliati, sono in difesa, *qui gli assediati stringono Gerusalemme*, diceva il salmo 76, ne parlavamo poco fa,

“venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: <<Pace a voi!>>”

Ecco: è il Pastore? È l'Agnello vittorioso. Quell'Agnello immolato e vittorioso di cui parla poi l'Apocalisse. Ma è quell'Agnello di cui parlava già Giovanni Battista:

“Ecco l'agnello di Dio che prende su di sé il peccato del mondo”

Giovanni Battista, capitolo primo versetto 29, versetto 35

“Ecco l’agnello”

È l’Agnello vittorioso. Ecco il Pastore! L’*Amore disarmato*. Vedete? Il salmo 76 proprio mette a fuoco un nodo decisivo di questa rivelazione. È l’*Amore disarmato*. È l’Amore vero, vivo, eterno. È l’Amore disarmato. Tant’è vero che, adesso, mostra le mani e il costato. Le piaghe. È l’Amore che realizza la *Pace*:

“Pace a voi”

Quella Pace di cui Gesù aveva parlato ai suoi discepoli durante il discorso che ha rivolto loro nell’ultima cena, capitolo 14, versetto 27

“Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore”

E poi nel capitolo 16, versetto 33:

“vi ho detto queste cose”

È proprio l’ultimo versetto, quello che chiude la sequenza dei discorsi di Gesù durante l’*Ultima Cena*, poi, capitolo 17, la preghiera. Ultimo versetto, 16, 33:

“Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!”

Vedete? È la vittoria che spetta a Lui in quanto Agnello disarmato. Ecco il Pastore. Nel versetto che precede qui, sempre ho sotto gli occhi il capitolo 16, versetto 32, Gesù ha detto:

“Ecco verrà l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio”

in altri momenti

“vi disperderete come le pecore senza pastore”

“vi disperderete, ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo”

la *solitudine* di Gesù

“ma io non sono solo perché il Padre è con me”

La solitudine della morte. Ma, vedete? È la solitudine della morte che, adesso, è esattamente lo strumento rivelativo della sua vittoria. È in questo modo che espugna il mondo perché **nella solitudine della morte Lui ha instaurato un vincolo di comunione universale**. E, là dove tutta la storia umana fatta dagli uomini precipita nella morte, ecco che Lui è andato a raccogliere, nel fondo dell’abisso, quella morte che è l’estrema condanna alla solitudine senza riparo ed ecco: è divenuta rivelazione di un’intenzione di amore vero, vivo, gratuito, vittorioso. Un Amore per cui non ci sono più confini. È per questo che dice qui:

“io ho vinto il mondo!”

Alla fine del capitolo 16. E,

“io ho vinto il mondo”

non perché schiamazzo con voce più stentorea,

“io ho vinto il mondo”

non perché ho strutture economiche o culturali a mia disposizione che sono in grado di incantare le fantasie di tutti quanti o,

“io ho vinto il mondo”

perché, finalmente, ho strappato un applauso, ma

“io ho vinto il mondo”

perché là dove l'Amore disarmato lo ha condotto al limite estremo, alla morte, ha instaurato quella comunione d'Amore che corrisponde alla volontà del Padre,

“il Padre è con me!”

Vedete? Questa è la vittoria che sbugiarda in nome della *Paternità* di Dio la menzogna che affligge il nostro cuore umano. Questo fondo oscuro che sta qui, nell'icona, ma che è tutto preso, risucchiato, ormai, in quella fecondità attrattiva che instaura, nella grande fatica e nella grande tragedia e nel grande travaglio della nostra storia umana, la *Pace*. La Pace di Dio. E, questo, è il vero inizio del discepolato, vedete? Il vero inizio. Proprio nel momento in cui il Signore Vivente, risorto dai morti, si presenta ai suoi, ritorniamo al capitolo 20, ecco:

“i discepoli gioirono al vedere il [Kyriòs]”

“i discepoli gioirono al vedere il Signore”

In realtà, prima della Pasqua, i discepoli hanno avuto a che fare con un Maestro, hanno avuto a che fare con un insegnante, hanno avuto a che fare con un insegnamento, hanno avuto a che fare con una dottrina, hanno avuto a che fare con dei valori importanti. Adesso hanno a che fare con Lui, risorto, vivente, il Kyriòs, è Lui. Hanno a che fare con la sua persona. Con Lui, vivente. Il nostro discepolato comincia non attraverso l'impatto con l'insegnamento – questo è tutto marginale ed è semplicemente una premessa – **il nostro discepolato comincia quando abbiamo a che fare con Lui vivente,**

“gioirono al vedere il [Kyriòs]”

Vedete? Paradossalmente, ma realmente, adesso che Lui è morto ed è risorto, nella sua intronizzazione gloriosa, non si è allontanato, ma si è avvicinato. Questa *vicinanza*, adesso, è in grado di penetrare fin nell'intimo più nascosto del nostro cuore umano. La sua *intronizzazione gloriosa* per cui è Signore del cielo e della terra, non lo allontana ma, lo avvicina, fino a scandagliare l'intimo di noi stessi. A far di noi dei discepoli. Per questo adesso siamo in comunione di respiro con Lui. Per questo che adesso Gesù dice di nuovo:

“Pace a voi (...) Come il padre ha mandato me anch'io mando voi”

E, poi:

“alìtò su di loro e disse: <<Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi>>”

Notate come proprio qui è impostata quella missione che il Padre ha affidato al Figlio nella sua carne umana fino a che, disarmato, è stato inchiodato e, adesso, con tanto di piaghe, glorificato. Quella missione che, adesso, coinvolge i discepoli e che porta, in sé, la fecondità di un amore disarmato. Notate bene che qui, noi siamo abituati a parlare di *perdono*:

“a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi”

Perdono. Ed è legittima questa terminologia, naturalmente. Io, questa sera, in base a tutto quello che il salmo 76 ci ha detto e, poi, il tempo che abbiamo dedicato all'icona, preferirei parlare di *Amore disarmato*. L'*Amore disarmato*. Perché quando diciamo *perdono*, noi spesso ci imbrogliamo. E, il *perdono*, diventa un'operazione ascetica che qualche volta è un fenomeno volontaristico e, siccome, poi, è più o meno fallimentare allora ci riteniamo squalificati su tutta la linea o qualcosa del genere o comunque ambiguità del genere. Vedete? C'è un *Amore disarmato*. Un *Amore disarmato*. E, questo, è l'Amore che discerne il cuore umano. Questo è l'Amore che converte la storia degli uomini e la riconduce a un'unica storia di *Pace*. Questo è il motivo per cui la missione che Gesù affida ai discepoli, riguarda l'intimo e il pubblico, indissolubilmente, là dove la vittoria del Dio Vivente ci coinvolge in una **comunione di respiro** e, noi, ci siamo ormai arresi al punto che non possiamo rivolgere la nostra capacità di contatto con la realtà di questo mondo, se non immergendoci in quella *Novità* che è all'opera per la conversione del cuore umano. È quella *Novità* che *disarma* noi stessi come *disarma* tutti coloro che sono chiamati a urtare contro la povertà di un dono d'Amore che è così povero da essere soltanto Amore. E, quel dono d'Amore così povero e così disarmato, vince il mondo. Lo dice Gesù e lo proclama la Chiesa che ci invita a festeggiare solennemente la Pentecoste. Così viene il Regno. E così è rinnovata la faccia visibile e la faccia nascosta della terra.

Padre Pino Stancari S. J.
presso la Casa del Gelso, 10 giugno 2011